

Altri tempi

Va in onda mercoledì 21 (alle ore 21, sul secondo programma) «Le vie della città», un film realizzato nel 1947 da Byron Haskin con Burt Lancaster, Elisabeth Scott, Kirk Douglas e Wendell Corey.

«Opera prima» dell'oggi settantenne cineasta americano — nulla più che un artigiano con una sua piccola dignità, molti lo conoscono per aver realizzato uno spettacolo di fantascienza puerile ma efficace: «La guerra dei mondi» — «Le vie della città» è molto liberamente ispirato ad un racconto del celebre giallista, ex detective privato Dashiell Hammett, del quale si conosce un'altra precedente versione cinematografica, altrettanto poco fedele, cioè l'omonimo «Le vie della città» (1931) di Rouben Mamoulian con Cary Cooper, film che a sua volta si rifaceva nello stile ad un antesignano del cinema gasteristico americano, il famoso «Il castigo» di Joseph Von Sternberg, sceneggiato da Ben Hecht e tratto da un racconto di Robert N. Lee. Tutte queste correlazioni ci son servite per dimostrare come un prodotto di confezione poteva, in altri tempi, vantare un'ottima genealogia — seppure farraginosa — per presentarsi con discrete chances di interesse: «Le vie della città» risale al migliore ceppo della tradizione «nera» del cinema USA, e merita un rispetto che certi prodotti corripetivi odierni raramente possono invocare.

Dall'Italia

Contrasti privati — Due delle emittenti private che trasmettono a Milano, «Radio Milano Centrale» e «Radio Canale 90», accusano in un comunicato una terza emittente cittadina, «Radio Milano Internazionale» di disturbare le trasmissioni di «Radio Milano Centrale». Il comunicato, che è sottoscritto anche dal «Comitato nazionale di coordinamento delle radio democratiche», conclude accusando la radio «privata» di «sabotare provocatoriamente un organo di informazione politica, democratica e antifascista, partendo dalla scelta qualunquista della musica non-stop».

Dall'estero

Che fine ha fatto il bebè di Rosemary? Un telefilm della durata di due ore, prodotto dalla televisione americana, narra un mistero posto da un film famoso: «Rosemary's baby» di Roman Polanski. Protagonista del telefilm, che si intitolerà appunto «Che fine ha fatto il bebè di Rosemary?», è la figlia di Rosemary, adottata da una prostituta oca cantante, con poteri magici, in un «night» di Las Vegas.

La TV in Giappone — I giapponesi trascorrono tre ore e 38 minuti al giorno davanti al televisore. La domenica le ore diventano quasi cinque. Questo è emerso da una inchiesta del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nipponico, secondo la quale risulta inoltre che il 91,7 per cento dei giapponesi possiede almeno un televisore.

Ricco Lola — L'attrice e cantante Lola Falana, nota al pubblico italiano per la sua permanenza in numerosi spettacoli mandati in onda dalla IATV, ha avuto il suo primo «spread» alla TV americana.

La prima puntata — delle quattro del programma — è andata in onda prima di Natale; i critici hanno lodato il talento della Falana, che ha interpretato quattro «sketches» (uno dei quali con Cassius Clay) e altrettante canzoni.



Lola Falana

La scoperta del «tesoro di Priamo» in TV

Quando la realtà può superare la fantasia

Nei laboratori di sceneggiatura del Centro TV di Napoli sono stati in piedi molti dei pezzi in oro e in argento che costituiscono il tesoro scoperto dall'archeologo Heinrich Schliemann il 14 giugno 1873 sulla collina di Troia, e che lo scoprirono della Troia americana attribuita al mitico Priamo. Il ritrovamento del tesoro costituisce il momento culminante della sceneggiatura in cinque puntate, «Troia, il tesoro di Priamo», le cui riprese sono terminate nei giorni scorsi. Il programma è stato scritto e realizzato da Paolo Gavara e Mino Donato. Del cast fanno parte: Sergio Graziani (nel ruolo di Heinrich Schliemann), Romina Power (che appare nel doppio ruolo di Minna, la ragazza di cui si innamorò Schliemann bambino, e Sophia, la giovane greca che lo sposò, e che lo seguì nei suoi scavi), Carlo Hintermann (il padre di Schliemann), Mario Feltri (il più acuminato rivale dello scopritore di Troia: il capitano Boetticher).

Gli esterni sono stati girati in Turchia, in collina di Hisarlik dove Schliemann localizzò la città crollata da Omero sopra infatti presso lo stretto dei Dardanelli). In Grecia (a Micene, dove Schliemann trovò un fantastico tesoro che attribuì ad Agamennone e ai suoi guerrieri uccisi da Egitto, a Troia, Oromeno, e a Pompeo).

La vera storia del «tesoro di Priamo», raccontata nel corso dell'ultima puntata dello sceneggiato, rappresenta quasi un «già» a sé nella sua avventurosa vicenda del fantomatico archeologo tedesco. «Una vita sceneggiata dal destino», così disse il giornale alla morte di Heinrich Schliemann, l'uomo che in questo suo scavo infantile, il rapporto alla luce cento anni fa la Troia omerica.

Nato a Neubukow il 6 gennaio del 1822, Heinrich Schliemann possiede i suoi primi anni di vita ad Ankersbagen un villaggio del Mecklenburgo dove suo padre, pastore protestante, era stato trascinato. La sua fantasia rimase colpita dai racconti del padre sulla distruzione di Ercotano e di Pompeo e sulla guerra di Troia. Convinto nella sua ingenuità di bambino che era imminente che Troia non fosse mai esistita o che fosse scomparsa per sempre — come affermavano molti studiosi dell'epoca — egli promise, da grande, sarebbe andato a ritrovare i resti. Dovevano passare cinquant'anni, prima che il sogno di Schliemann si avverasse. Mezzo secolo di epopea di incredibili, di rovesci e di fortune portarono Schliemann a diventa-

re uno degli uomini più ricchi del mondo dopo essere stato garzone in una drogheria, mezzo a bordo di un brigantino, fattorino, negoziante.

Nel 1868 Schliemann decise di abbandonare tutti i suoi affari per andare a visitare Troia: quando nel giugno di quell'anno sbarcò a Chalkale, un piccolo porto sullo stretto dei Dardanelli, non aveva tesi da recitare e quindi nessuna intenzione di procedere agli scavi.

Ma, come egli stesso disse in seguito, gli bastò un'occhiata alla natura di Troia e alla collina di Bunarbashi, dove quasi tutti gli studiosi dell'epoca avevano localizzato la città di Priamo, per accorgersi che i luoghi non corrispondevano alle descrizioni di Omero; Schliemann conosceva a memoria l'Iliade e l'Odissea in greco antico e considerava le opere di Omero più come resoconti di un testimone, di un inviato speciale che il frutto delle fantasie di un poeta che alcuni ritenevano fosse cieco e altri che non fosse mai esistito.

Schliemann le prove contro la localizzazione di Troia nel territorio di Bunarbashi erano: l'eccessiva distanza dal mare perché i greci potessero tornare (come racconta Omero) più volte al giorno alle navi; il territorio era troppo scosceso perché Ettore ed Achille lo sceglieressero come luogo di incontro del duello fatale che si concluse con la morte dell'eroe troiano; il letto dello Scario era troppo vicino alla collina perché le donne troiane vi si avventurassero senza pericolo di essere aggredite dai greci; le quaranta sorgenti che si trovavano alla base della collina avevano tutta la stessa temperatura, mentre Omero parlava di due sorgenti: una calda e l'altra fredda.

Queste stesse prove giocavano invece a favore di una collina non molto distante chiamata Hisarlik dove l'inglese Frank Calvert aveva già rinvenuto degli scavi portando alla luce numerose vestigia romane. Fu qui che due anni dopo Schliemann, avendo sposato una giovane e bellissima greca, Sophia Engastromenos, che per suo amore imparò a memoria l'Iliade e l'Odissea, cominciò tra mille difficoltà gli scavi che lo avrebbero portato a scoprire i resti di nove città tra cui la Troia omerica. Le sue scoperte venivano accolte con riserve e ostilità: a questo dispetto, il tesoro di Omero il suo profeta, l'archeologia tradizionale non riconosceva che pochi meriti e molti errori.

Il giorno della chiusura della campagna di scavi del 1873 un piccione uro qualcosa che si rivelò una cas-

sa di rame. Schliemann fece allontanare subito tutti gli operai e con l'aiuto della moglie portò alla luce un tesoro di valore incalcolabile: con quegli stessi gioielli vestì la notte stessa la giovanissima moglie come se, al fosse Elena, la donna che rapì da Paride fu all'origine della guerra troiana.

Con la scoperta del cosiddetto «tesoro di Priamo» — che si rivelò in vece anteriore di quasi mille anni al mitico re di Troia — si conclude la quarta puntata dello sceneggiato televisivo che segue fin qui soprattutto l'autobiografia di Heinrich Schliemann. L'ultima puntata del programma è dedicata all'uomo del tesoro di Priamo e a un giudizio critico sull'uomo e sull'archeologo.

Ecco i temi principali della discussione: Schliemann non scoprì il tesoro di Priamo né riconobbe tra i rovine della città quello della Troia omerica; l'entusiasmo del dilettante Schliemann fu un grave limite per la ricerca, ma fu anche la grande «folia» che gli consentì di localizzare esattamente Troia, strappandola al mito; Omero dunque aveva raccontato la verità; gli errori commessi a Troia da Schliemann permisero tuttavia di scoprire una civiltà molto più antica persino di quella della Troia omerica; Schliemann era o no un cercatore d'oro? Può essere o no considerato l'iniziatore di una nuova archeologia, Schliemann sbagliò ancora negli scavi di Micene, ma fu ancora un errore di attribuzione (maschera di Agamennone e tesoro degli Atridi) e ancora una volta, nonostante l'errore, portava alla luce la civiltà micenea.

Di lui l'archeologo Marinatos, morto lo scorso anno, l'ultima intervista è stata rilasciata proprio agli autori di questo programma, disse: «Come Cristoforo Colombo pensando di raggiungere le Indie scoprì l'America, così Heinrich Schliemann inseguendo un suo sogno di bambino scoprì ben più di quello che cercava».

Il lavoro ha richiesto due anni di ricerche e di documentazioni; fra la corrispondenza di Schliemann; nei musei; negli archivi del «Times» e nelle riviste archeologiche dell'epoca; a Hisarlik e a Bunarbashi, dove sono state fatte le stesse prove di Schliemann e dove nessun europeo era tornato dal 1868; a Micene, Troia, Arcadico e al Museo di Atene, dove il tesoro di Omero il suo profeta, l'archeologia tradizionale non riconosceva che pochi meriti e molti errori.

Il giorno della chiusura della campagna di scavi del 1873 un piccione uro qualcosa che si rivelò una cas-

la manifestazione solo il giorno 24 gennaio.

In occasione della Gara Internazionale di Gran Fondo Sci 5, Marcia-lunga di Firenze e Fassa, il 25 gennaio un bollo speciale sarà usato nelle seguenti località: Cavalese (via Sorelle Sighele, 14); Canazei (Piazza Marconi, 7); Moena (Piazza Italia, 32); Predazzo (Piazza SS. Filippo e Giacomo).

Nel giorno 31 gennaio e 1° febbraio nei saloni dell'Hotel Siro di Mestre si svolgerà un Convegno filatelico e numismatico organizzato dal Circolo filatelico mestrino.

I francobolli di Natale — Nell'ultimo numero del 1975, «Il Collezionista - Italia Filatelica» pubblica un aggiornamento elenco dei francobolli natalizi emessi nel mondo alla fine del 1975. I francobolli sono numerosi e molti Stati non hanno esitato ad emettere anche foglietti allo scopo di evare più danaro dalle tasche dei collezionisti.

Nata come una collezione di proporzioni limitate, la raccolta dei francobolli natalizi negli ultimi anni si è andata inflazionando al punto che è doveroso sconsigliare ai collezionisti l'acquisto indiscriminato di tutti i francobolli dedicati al Natale emessi in giro per il mondo.

Giorgio Biamino

tv

sabato 17 - venerdì 23 gennaio

L'Unità

Nel «cantiere TV» un interessante ritratto del grande intellettuale sovietico

Maiakovski: il suo tempo, il suo dramma

Pietroburgo 1914. Cabaret «Cane randagio», un famoso, storico locale della Russia prerivoluzionaria, frequentato per lo più da grossi, ricchi borghesi — «droghieri» come li definisce con ironico disprezzo l'esuberante proprietario del ritrovo, Kostantinovich Pronin — ben disposti a pagare salato il biglietto d'ingresso. Ma tra i clienti abituali vi sono anche ballerini, pittori, musicisti. Sono loro i «cani randagi».

I rappresentanti della «scapigliatura» pietroburghese di quegli «anni ruggenti». Il locale è stato minuziosamente ricostruito, nei toni prevalentemente liberty dell'epoca, in uno spazio del grande «Studio uno» del centro di produzione radiotelevisivo di Torino, dove in questi giorni una folta équipe di attori e di tecnici, diretta dal regista Alberto Negrin, sta registrando uno sceneggiato dedicato e intitolato al famoso poeta sovietico Vladimir Vladimirovich Maiakovski (Bardadi, Georgia, 1894-Mosca 1930). A pochi metri dal cabaret pietroburghese numerosi altri interni: case private, luoghi pubblici, sale di partito, sia a Mosca che a Pietroburgo. In tutto circa ventisei ambienti, nel labirinto dello studio, allestito per lo sceneggiato in lavorazione (le scene sono di Davide Negro; i costumi di Vera Marzot). Una produzione di notevole entità, che richiede l'impiego di una cinquantina di interpreti (tra ruoli maggiori e minori), e di oltre sessanta comparse. La registrazione si protrarrà sino al 22 gennaio e la messa in onda è prevista verso marzo, in «prima serata» e sul canale nazionale. Così almeno ci ha detto il regista Alberto Negrin, che insieme a Giuseppe D'Avino (autore del soggetto) e a Lucio Mandarà ha collaborato alla stesura della sceneggiatura, mentre per la consulenza storica e letteraria gli autori si sono valse della collaborazione di uno studioso di letteratura russa, come Vittorio Strada. Una realizzazione quindi decisamente insolita, soprattutto in relazione al difficile personaggio su cui è imperniata, di particolare impegno culturale che, a quanto ci ha assicurato lo stesso Negrin, ha tutte le sue brave carte in regola, sia in quanto a interesse spettacolare che in quanto a serietà di intenti e di esecuzione. «Certo, è la prima volta che Maiakovski apparirà in TV, mediato dall'interpretazione di un ottimo attore di teatro come Tino Schirizzi — ci ha detto il regista — e mi pare abbastanza sintomatico che una trasmissione del genere venga realizzata oggi e non, ad esempio, due anni fa... Forse è il segno che anche in televisione qualcosa sta cambiando. Maiakovski è stato spesso utilizzato da un certo tipo di stampa, di critica occidentale, in chiave anticomunista. Il suo tragico suicidio è stato per lo più interpretato come il gesto disperato di un poeta represso, imbagliato dal burocrato dello stalinismo. Ciò è assolutamente falso invece, ed anche per una ragione storica, concreta. Nello aprile del 1930, quando Maiakovski si è sparato nel suo appartamento di Mosca, il fenomeno dello stalinismo ancora non si era prodotto. Inoltre non esistono prove a favore della tesi di un suicidio politico».

«Maiakovski», prosegue Negrin — che sin da giovanissimo si era iscritto al partito bolscevico, anche dopo la Rivoluzione prese parte sempre molto attivamente, come uomo e come artista, alla lotta della società sovietica: del resto non ha mai detto né scritto nulla che autorizzi a credere

Il regista Alberto Negrin insieme a Giuseppe D'Avino e a Lucio Mandarà cerca di offrire una ricostruzione attenta e composta delle tensioni intime e collettive che influirono sulla vita e l'opera del poeta, senza incappare in comode univocità e al contempo, condannando certe famigerate e trascorse mistificazioni anticomuniste ordite da falsi esegeti di Maiakovski

stremamente complessa del poeta, escludendo decisamente qualsiasi spiegazione univoca, qualsiasi unidimensionalità interpretativa. Maiakovski aveva già tentato più volte il suicidio: ancora prima della rivoluzione. Il tema della morte è dominante nella sua opera, anche se amava moltissimo la vita. Basta pensare alla stupenda poesia che scrisse per la morte di Esenin. Per cui, credo che sia proprio il suo modo di vivere, intenso, estremamente vitale, ricco di impulsi incontenibili che può eventualmente spiegare il suo supremo, definitivo, gesto suicida».

Lo sceneggiato, che si articolerà in due puntate per circa due ore e mezzo di trasmissione, è stato realizzato, a colori, ed il colore assumerà una notevole importanza ai fini di una maggior completezza espressiva. In cabina di regia abbiamo assistito ad una sequenza registrata poco prima. Quella in cui Maiakovski, abbigliato provocatoriamente con una vistosa blusa gialla ornata da un grande fiocco nero, sale sul piccolo palcoscenico del cabaret «Cane randagio» e sbeffeggia i ricchi borghesi che affollano il locale. È una scena particolarmente mosca, realizzata senza stacchi, come un lungo «piano sequenza» cinematografico.

«In effetti — ci spiega Negrin — forse per la prima volta in una trasmissione a carattere spettacolare, ci siamo serviti di una telecamera mobile, impiantata a spalla. Sono riusciti ad ottenerla dal Telegiornale, non senza parecchie difficoltà. I risultati sono sorprendenti, soprattutto in quanto a verità, ad immediatezza, a resa espressiva. La telecamera cioè può seguire l'attore nei suoi movimenti, senza condizionarlo ad una recitazione statica, di tipo teatrale, come avviene di solito. In altre parole, cerchiamo di avvicinarci, quanto più è possibile, ad una televisione che sia finalmente di tipo veramente televisivo, e non teatro trasmesso. Del resto, la stessa struttura narrativa di questo sceneggiato si differenzia notevolmente dai tradizionali modi di racconto televisivo. Innanzitutto non abbiamo seguito, nella narrazione, un preciso ordine cronologico. Giriamo per blocchi di sequenze organizzando poi il tutto secondo una struttura aperta, ad incastro. L'intento è infatti quello di realizzare un racconto-dagine, un po' come aveva fatto in cinema Rosi per il suo «Salvatore Giuliano». Ciò assicura un maggior ritmo alla realizzazione e soprattutto una sua impostazione anche visivamente problematicizzata, s'intende, senza diminuire la fondamentale chiarezza del racconto».

Per Tino Schirizzi, che abbiamo incontrato nella blusa sgargiante di Maiakovski, si tratta del primo lavoro di notevole impegno in TV. «Anche in teatro e in radio — ci ha detto l'attore — cerco sempre di interpretare i miei personaggi secondo una dimensione critica. Così sarà per questo Maiakovski al quale, d'accordo con Negrin, abbiamo cercato di attribuire una sorta di psico-identità, ben al di là quindi di una somiglianza fisica, che si risolve quasi sempre in imitazioni false, posticce. Certo, si tratta di un personaggio affascinante e trascinante, quanto mai ricco di straordinarie sfumature psicologiche e comportamentali. Una interpretazione quindi che richiede all'attore un particolare impegno di controllo e identità».

Nino Ferrero

Nella foto: Maiakovski nel 1929

ad una sua delusione politica. Niente strumentalizzazioni quindi nel nostro sceneggiato, ed a garanzia di ciò — precisa ancora Negrin — vi è la presenza di un intellettuale come Strada e l'armonia e la coesione ideologica che hanno sempre caratterizzato il lavoro, in sede di sceneggiatura, della nostra équipe».

Nello sceneggiato, che si sviluppa lungo un arco di tempo comprendente circa un ventennio, oltre a Maiakovski, avranno numerosi altri personaggi della politica e della cultura sovietica di quegli anni. Dai poeti Esenin (l'attore sarà Gianni Pulone), Pasternak (Renato Malaspina), Blok (Tonino Bertorelli), allo scrittore Sklovski (Ennio Librale), al pittore Chagall (Gianni Guardà), al regista teatrale Meyerhold (Werner Di Donato), ai politici Trotzkij (Sergio Rossi), Bukarin (Bob Marchese), Lu-



Nella foto: Maiakovski nel 1929

filatelia

I cento anni dell'Avvocatura dello Stato — Le Poste Italiane annunciano per il 30 gennaio l'emissione di un francobollo da 150 lire, destinato a celebrare il centenario dell'istituzione dell'Avvocatura Generale dello Stato. Il francobollo riproduce il portale del palazzo di via dei Portoghesi, in Roma, nel quale ha sede l'Avvocatura dello Stato. La stampa è stata eseguita in rotocalco a quattro colori su carta fluorescente non filigranata, con una tiratura di 15 milioni di esemplari.

Se le promesse saranno mantenute, questo dovrebbe essere l'ultimo francobollo destinato a celebrare singole istituzioni dello Stato.

Francobolli svizzeri — Il 1° settembre 1975 è stata emessa l'annuale serie di francobolli speciali. La serie del 1975 è così composta: 15 centesimi, appello a proiettare costruzioni adatte ai menomati; 30 centesimi, il «telefono amico», servizio interprofessionale di aiuto spirituale; 60 centesimi, Anno europeo del patrimonio architettonico; 90 centesimi, 300° anniversario del servizio postale fondato dal Fischer a Berna nel 1673.

Lo stesso giorno è stato emesso un francobollo da 2.50 franchi della serie di uso corrente «Architettura e lavoro di artigiano». Il francobollo, stampato in calcografia, ripro-

duce la ventarola a forma di gallo, opera di un insigne artigiano, posta sul campanile della cattedrale di Sant'Orso a Soletta.

Il 21 novembre 1975 è stata emessa la serie Pro Juventute, comprendente cinque francobolli. Lo stesso giorno sono stati emessi due francobolli (35 centesimi e 110 franchi) della serie di uso corrente «Architettura e lavoro di artigiano».

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Fino a domenica 18 gennaio un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale funzionerà nei locali del circolo filatelico numismatico «Italsider» di Trieste (via Carducci, 24) sede della I Mostra Juniores destinata a celebrare il centenario della posa, sul palazzo municipale, delle statue di «Michez e Jaehnez».

Dal 20 al 23 gennaio nel Palazzo dei Congressi di Roma Eur funzionerà un servizio postale temporaneo dotato di una targhetta celebrativa del XIX Congresso dell'Union Postale Européenne.

Nel giorno 24 e 25 gennaio nei saloni del Palazzo del Ridotto di Cesena si svolgerà il Convegno filatelico e numismatico «Coffinum 76». Un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale funzionerà nella sede del-